

Segni: ora bisogna costruire un nuovo Polo

Il leader referendario Mario Segni ha sostenuto ieri, in un'intervista a Radio Dimensione Suono, che «è arrivato il momento di costruire il nuovo polo da contrapporre al Pds». Secondo Segni, che lancia così una nuova sfida, il polo «dovrebbe essere composto come in Francia da due partiti, uno di destra, come Alleanza Nazionale, e uno liberaldemocratico tutto da fare». E che, è evidente, a Mario Segni non dispiacerebbe riuscire a mettere insieme. Segni ha sostenuto, intanto, che non è possibile «fare a meno di An» nella ricomposizione del centrodestra e ha definito «una grande sciocchezza» una esclusione del partito di Gianfranco Fini. Alla domanda se a suo parere Antonio Di Pietro potrebbe cambiare idea se ci fosse un Polo rinnovato, Segni ha risposto: «Di Pietro ha fatto una scelta che rispettiamo, ma che consideriamo sbagliata. Non si possono fare due cose contemporaneamente». Mentre Segni rende nota la sua idea di un nuovo polo non Pds dipendente ecco che un'analisi politica d'inizio agosto, onnicomprensiva com'è nel suo stile, arriva invece da Marco Pannella per cui «il problema italiano è tutto nel dominio di classe di nomenclatura del potere burocratico ai vertici dell'ancien regime nel quale viviamo e soffochiamo». Secondo il leader referendario «occorre un rapido, intenso percorso tatcheriano e reaganiano che la classe burocratica al potere non potrà mai assicurare anche D'Alema o anche Berlusconi possano pensare». Secondo il leader dei Riformatori «D'Alema e ogni altro si illudono di poter attuare non solamente la «rivoluzione liberale» ma anche e semplicemente una riforma demoliberale con quell'universo burocratico, con le anime morte che produce, in continuità con il potere comunista e quello clericale, e contro il nuovo Terzo Stato. Quel Terzo Stato che c'è, come non mai, in Italia».

L'intervista

Buttiglione: opportunista chi passa dall'altra parte

«Noi moderati del centrodestra non siamo organizzati adeguatamente». «Mastella nell'Ulivo? Non credo. Sarebbe una scelta parassitaria»

ROMA. «L'idea di fare politica lontano dal potere per molti può apparire ancora una bestemmia...».

Professor Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, per caso se la sta prendendo con Mastella che in questi giorni ha rilasciato dichiarazioni che sono suonate come una minaccia di abbandonare il Polo e andare nell'Ulivo?

«No, guardi, Mastella ha fatto un'analisi diversa. Che è quella che prima le stavo facendo. Mastella ha detto che c'è una carica opportunista nella politica di parti del Polo nel Mezzogiorno che è fortissima. Ed è vero. Questa carica nasce da una vecchia pratica per cui fare politica è ricevere raccomandazioni, influenzare la gestione dei flussi finanziari, poter fare favori... Questo è un problema del Polo, ma non solo. Larghe fasce dell'Ulivo in particolare del suo centro vivono nello stesso modo. Allora, il problema è come aiutare il paese a generare e qualificare una classe politica che punti a creare formulazioni ideali e

a una rappresentanza pulita di grandi interessi sociali...».

Professore, il discorso ci porrebbe lontano, ma, intanto, ripeto, Mastella, presidente del Ccd, dice che se nel Polo continua così i moderati potrebbero passare dall'altra parte, anche se lui non lo auspica...
«A me non pare che ci sia nessuna volontà di Mastella di passare armi e bagagli nell'Ulivo. La frase evidentemente mi è sfuggita. Ma se dice questo allora non dica: noi moderati, ma dica: noi opportunisti... Perché altrimenti questa è un'idea di moderato che vive di politica clientelare parassitaria. E, comunque, ripeto: io ho letto quell'intervista in modo diverso...».

Senta, ma, intanto, lei come risponde alla sfida di D'Alema di andare a nuove elezioni della giunta calabrese?

«Da me la sfida del segretario del Pds viene accolta bene, a me sembra che noi possiamo stabilire una convenzione di rango costituzionale,

ripete, non sono mancati i tentativi di depistaggio non adeguatamente contrastati neanche da autorevoli esponenti di alcuni partiti del governo». Ancora. Non sarebbe stato punito dal ministro dell'Interno «chi ha consentito che un intero archivio del Viminale finisse per anni nascosto in un magazzino».

ROMA. «Accuse fondate sull'ignoranza o sul falso, che il signor Bolognesi non può ritenersi autorizzato a lanciare pubblicamente sol perché rappresenta la tragedia e il dolore delle vittime di una strage rimasta impunita». Così ha dichiarato il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, respingendo le accuse pronunciate nel diciassettesimo anniversario della strage di Bologna, dal nuovo presidente (succeduto due anni fa a Torquato Secci) dell'Associazione Familiari delle vittime dell'attentato.

«Qualche giorno - ha proseguito il ministro - e in particolare "La Repubblica" (perfino con un richiamo nel titolo di prima pagina), ha ripreso un'affermazione tanto grave quanto sommaria contenuta nell'intervento».

Aveva detto Bolognesi che «i ritardi del ministro dell'Interno nel punire i responsabili degli occultamenti, e la riabilitazione degli stessi, debbono far riflettere». Ebbene, ha proseguito Napolitano, «si tratta di accuse fondate sull'ignoranza o sul falso, che il signor Bolognesi non può ritenersi autorizzato a lanciare pubblicamente sol perché rappresenta la tragedia e il dolore delle vittime di una strage rimasta impunita». Secondo il presidente dell'associazione «con un copione che si

ripete, non sono mancati i tentativi di depistaggio non adeguatamente contrastati neanche da autorevoli esponenti di alcuni partiti del governo». Ancora. Non sarebbe stato punito dal ministro dell'Interno «chi ha consentito che un intero archivio del Viminale finisse per anni nascosto in un magazzino».

Netta la replica del ministro alle contestazioni: «Ho ritenuto opportuno mesi fa sostituire il direttore centrale della polizia di Prevenzione per sbarazzare il campo da ogni possibile equivoco circa la volontà del ministero di collaborare fino in fondo con la magistratura inquirente nel recupero di tutto il materiale ancora utile per le indagini su stragi come quelle di piazza Fontana o di Bologna. Ma è un fatto che a carico della persona chiamata in causa dal signor Bolognesi come "responsabile degli occultamenti" - il prefetto Ferrigno - non è stata finora formulata neppure un avviso di garanzia dalla procura della Repubblica che lo aveva interrogato. La mia decisione di sostituirlo nella delicata funzione che svolgeva da qualche anno non solo non è stata tardiva, ma è stata dettata da uno scrupolo di chiarezza e di rigore; né capisco che cosa voglia dire l'accenno piuttosto farneticante ad una "riabilitazione" da me successivamente di-

sposta». Conclusione durissima: «Non è con queste accuse gratuite e strumentali che si serve la causa della verità e si dà voce alle legittime istanze dei familiari delle vittime».

Invece, una giornata nella quale memoria e lacrime, ricordo e dolore avrebbero dovuto mescolarsi, diventare sapere e coscienza dello strazio di chi ha perso uomini, donne, bambini amati, si è trasformato in un grido di disperazione. In una distribuzione affannosa di colpe. E di colpevoli. Per spiegare ciò che non è spiegabile. Umanamente.

Si capisce, tuttavia, che la proposta di indulto non poteva non rimbalzare sulla manifestazione di Bologna rendendo il clima ancora più pesante. Il fatto che si tratti di una legge sulla quale deciderà il Parlamento (e che non cancella la condanna) non sembra sufficiente a tracciare dei confini tra la vicenda dell'Italia negli anni Settanta e Ottanta e una condizione giudiziaria che si è protratta nel tempo per via delle leggi d'emergenza. Le vittime, i loro familiari reclamano, giustamente, di non essere dimenticati. In una cultura che è all'insegna della cancellazione. Ma una simile, drammatica domanda davvero potrebbe risolversi e sciogliersi con un risarcimento, con la necessità di onorare un debito (che è incolmabi-

le) da parte dello Stato? Lo crede il procuratore nazionale Antimafia, Pier Luigi Vigna. «Una contemporanea - o meglio precedente - attenzione legislativa per le vittime ed i loro familiari avrebbe reso più accettabile da tutti l'indulto per i reati di terrorismo».

Certo, il procuratore si rende conto delle «ragioni di chi, facendo leva sulla pesantezza delle pene all'epoca inflitte e sull'ormai definitivo tramonto di manifestazioni di terrorismo endogeno, pensa che si debba "chiudere con il passato" e attuare, anche per questa via, una sorta di "riconciliazione"». Ma comprende anche «chi non dimentica le morti e l'attentato alla democrazia». Fra questi, si collocano «con le loro valide ragioni, alcuni, non tutti, i familiari delle vittime». Tra loro c'è chi contesta allo stato un atteggiamento in qualche modo comprensivo a senso unico. Lo stato si occuperebbe (con un gesto di clemenza quale l'indulto) solo dei carnefici e non delle vittime? Anche qui, bisogna imparare a distinguere tra oblio e dimenticanza. Tra memoria collettiva e sofferenza individuale. Giacché nell'una né l'altra possono venire separate. Pena una lacerazione profonda nella identità di tutti.

Letizia Paoletti

Reggio Calabria Arriva Veltroni con 3 ministri

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni sarà oggi a Reggio Calabria, assieme ai ministri dell'Industria Pierluigi Bersani, dei Trasporti Claudio Burlando, del Lavoro Tiziano Treu, e del sottosegretario agli Interni Sinisi. Una visita molto attesa nella città dello Stretto alle prese con una situazione drammatica culminata negli attentati e nelle intimidazioni al sindaco Italo Falcomatà. Il primo cittadino ha confermato di non volersi dimettere, anche in seguito agli attestati di solidarietà del governo e del mondo politico. Dall'incontro di oggi si attendono conferme concrete dell'impegno del governo per Reggio Calabria.

Imbarazzo dei vertici del centro-destra che non raccolgono la sfida lanciata da D'Alema e dal Pds locale

In Calabria non si dimettono i consiglieri del Polo «Tenteremo di rimettere su la maggioranza»

Secondo il presidente dimissionario della giunta, Nisticò, le dimissioni degli esponenti della Quercia sono state «un atto emotivo». Popolari, democratici e laburisti ribadiscono la necessità di «formare una giunta alternativa». Oggi riunione del Pds a Reggio Calabria.

DALL'INVIATO

PAOLA (Cosenza). «Non pretendevo che facessero aprire il Consiglio di domenica per presentare le loro dimissioni, come abbiamo fatto Adamo ed io, sabato scorso. Ma domani (oggi per chi legge, ndr) è lunedì e i 19 consiglieri del Polo possono depositare nella segreteria del Consiglio le dimissioni. Così la parola torna ai calabresi. Queste ore devono essere il tempo della coerenza e della responsabilità. Voglio dire, anche della verità. Non possono essere, non consentiamo che siano, il tempo delle pressioni e dei ricatti. La Calabria ne ha fin sopra i capelli dei loro trucchi». Giuseppe Bova è determinato e avverte: «Non è possibile più alcun imbroglio né perdita di tempo. Per mesi hanno fatto la cosiddetta verifica e alla fine hanno scoperto di non essere più maggioranza. Senza che nessuno a Roma si scandalizzasse, hanno provato a fare una giunta con tutte le forze disponibili: quello forse non era un ribaltone? Ora non c'è più niente da discutere. L'alternativa è secca: o si dimettono e si va al voto o la smetto».

no di giocarsi la Calabria sui tavoli romani per disegni che non c'entrano nulla coi nostri problemi. Per quel che mi riguarda, anche dopo aver presentato le dimissioni, sto continuando a lavorare per la mia regione».

È in crisi profonda quel che resta del Polo calabrese. Le dimissioni dal Consiglio regionale di Peppe Bova e Nicola Adamo hanno spargiato la partita facendo emergere quel che tutti sapevano: non è vero che i consiglieri del Polo vogliono lo scioglimento del Consiglio per restituire la parola ai calabresi, i 19 polisti non sono disposti a scollarsi dalle poltrone del Consiglio regionale neanche sotto minaccia armata, figuriamoci se lo faranno perché glielo chiedono Mastella o Gasparri. La sfida di D'Alema è stata netta e precisa: Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione facciano dimettere i consiglieri regionali calabresi dei loro partiti e si torna alle urne come prevedono le regole. Una sfida limpida. Ma i leader nazionali del Polo sembrano essersi ficcati in un guaio, sicuri che, non avendo la maggioranza necessaria per provocare lo

scioglimento del Consiglio, mai le loro richieste di scioglimento sarebbero state messe alla prova. Entro le 14 di oggi (orario di chiusura della segreteria del Consiglio) si vedrà se i 19 voti del Polo si aggungeranno ai due messi a disposizione dal Pds per sciogliere il Consiglio e aprire la strada alle elezioni. Notizie ufficiali sugli orientamenti dei consiglieri del Polo, nessuna. Giuseppe Nisticò, presidente della giunta regionale, sostiene che le dimissioni di Bova e Adamo sono «un atto dettato dall'emotività del momento», e che comunque prima di arrivare allo scioglimento dell'assemblea bisogna provarle tutte. «Un fanciulcesco tentativo di provocazione», definiscono invece l'iniziativa del Pds i capigruppo del Polo che sostengono che è «ancora possibile formare un governo autorevole e legittimo. Laddove ciò non dovesse accadere - concludono - il Polo conferma che presenterà le proprie dimissioni».

Clemente Mastella tenta di disinnescare la trappola in cui il Polo s'è ficcato. Le dimissioni per Mastella «non sono un atto di generosità di

D'Alema per impedire il ribaltone ma una provocazione, un ballon d'essai visto che Rc ha detto no alle proposte di dar vita a una nuova giunta». Tentativo di strumentalizzazione di Rc a parte, Mastella chiede che tutto l'Ulivo si dimetta. Ragionamento curioso quello del presidente del Ccd: sarebbe sufficiente chiedere ai consiglieri del Polo di dimettersi e tutto andrebbe a posto. Anche «andiamo al voto, andiamo al voto» di Fi si è ammosciato. Enrico La Loggia scende in campo per dire che «è evidenziazione un grave limite della legge regionale, che io indicai fin da prima della sua approvazione»: sparita la richiesta di dimissioni, cresce l'imbarazzo.

Anche dentro l'Ulivo calabrese è discussione. Popolari, democratici e Laburisti sostengono «che si debba garantire la piena governabilità della Regione» e polemizzano con il gesto di Bova e Adamo. Secondo Ppi, Democratici e Laburisti una delle difficoltà verrebbe dalle oscillazioni nel Pds, dove «vi è l'arenza di una linea concorde, con il voto. Violante che si pone in rotta di collisione con i vertici del partito di maggioranza relativa

calabrese». Una polemica con le dichiarazioni del presidente della Camera che, parlando in Calabria, aveva ribadito la sua opposizione «ai vultafaccia nelle alleanze che tradiscono il voto popolare» insistendo sulla necessità, quando viene meno una maggioranza, di mettere i cittadini in grado di sceglierne una nuova. Il leader dei Popolari calabresi, Ernesto Fumarò, si preoccupa però di smorzare le polemiche e dice di «comprendere» il gesto di Bova e Adamo e riconosce al Pds «piena legittimità di assumere le iniziative ritenute più opportune». Ma la conclusione di Fumarò è che Bova debba «riavviare i suoi tentativi di varare una giunta alternativa a quella dimissionaria di centrodestra». Per questa mattina è stato convocato lo stato maggiore della Quercia calabrese con parlamentari e consiglieri regionali. La riunione sarà a Reggio: segno che arrivate le 14, se si dovesse scoprire che i consiglieri del Polo non hanno presentato le dimissioni, si deciderà subito come affrontare la situazione.

Aldo Varano

Tanzi smentisce trattative per l'Unità

Il gruppo Parmalat, attraverso un suo portavoce, ha smentito ieri «di avere interesse ad acquisire partecipazioni in società editoriali». La precisazione si riferisce a ipotesi giornalistiche sulla partecipazione del gruppo di Calisto Tanzi a una cordata per l'acquisizione di una parte del pacchetto azionario del quotidiano "Unità". In particolare il quotidiano economico "Il Sole - 24 Ore" aveva rilanciato l'ipotesi in un articolo dal titolo «Tanzi pronto ad acquistare una partecipazione nell'Unità» che riferiva di una trattativa tra Tanzi, la società "Arca" e la banca d'affari olandese Abm Ambro.

Paola Sacchi

DALLA PRIMA

Ora tocca a l'Unità. Alcuni cambiamenti positivi sono stati fatti, ad esempio più cronaca locale con le pagine di Mattina».

Dietro la cucina c'è il magazzino alimentare dove Gino, annota scrupolosamente quello che entra ed esce. Lui di dubbi ne ha molti. «Non capisco perché tutti gli industriali mettono su un loro giornale enoi non dobbiamo riuscirci. E chi mi garantisce che quando ci saranno i privati la linea politica resterà la stessa?». Però Gino è critico anche sul metodo adottato. «Questo modo di procedere è tipico del Pds. Prima decidono e poi ci informano o chiedono un parere. Forse si potrebbe anche fare un questionario agli iscritti del Pds per raccogliermi le opinioni».

Limo La Rosa, è l'imprenditore edile più importante di Bagnolo. Alla festa fa il capo della sala numero 1 del ristorante. E da bravo imprenditore ha le idee chiare: «Le aziende devono dare profitti, devono essere produttive. Altrimenti non stanno in piedi».

Vi ricordate quella cooperativa che andava male? La ragione era semplice: c'era troppa gente. Hanno riorganizzato. Quelli in più sono stati spostati in altre imprese e la cooperativa è ripresa».

Vanni Bigi è il giovane segretario della sezione. «Abbiamo venduto due sezioni per chiudere i debiti del Pds e de l'Unità. La finanza venuta sotto controllo».

Ho letto che il sindacato dei giornalisti è preoccupato della ristrutturazione. Certo che l'Unità che licenzia fa una certa impressione. Se non ci sono più risorse credo che sia giusto trovare partner privati. Forse questi oltre a portare denaro fresco aiuteranno anche a trovare risorse nel settore della pubblicità che finora sono mancate. Per quanto riguarda la linea editoriale credo che l'Unità dovrà diventare sempre più il giornale dell'Ulivo».

Alla friggitrice c'è Matteo Masetti, 19 anni. «Ogni mattina ricevo l'Unità in abbonamento. Debo confessare la mia delusione quando ho sentito dire che entreranno dei privati perché ho la sensazione che sia il primo passo verso la disgregazione. Non sarà più come prima. L'Unità deve restare del Pds, è il simbolo del Pds. Mi dicono che andate avanti così si dice incontro alla morte, ma io sono ottimista e spero sempre nel meglio». Matteo, 22 anni, è di servizio al bar della sinistra giovanile. «Se l'Unità deve vivere qualcosa si dovrà pur fare. E se quella dei privati è l'unica possibilità per farcela alla fine sono d'accordo. Però un dubbio mi resta: non rivedranno la linea politica e giornalistica? Mi dispiacerebbe». «È importante - afferma Maico, 20 anni - che questi imprenditori non condizionino la linea giornalistica e che mantenga la propria indipendenza». Erika, 24 anni, di servizio alla libreria non ha niente contro i privati ma chiede che il giornale «non sia troppo modificato». Arturo, 51 anni, lavora al bar: «Non vedo nessun rischio politico nell'operazione. È una cosa fatta alla luce del sole. Non credo che ci saranno cambiamenti di linea». Per Giovanni Rossini, 55 anni, l'ingresso dei privati è «una strada obbligata che non ha altra alternativa». «Le aziende - dice - perché funzionino vanno risanate». Al padiglione della lotteria c'è Amedeo, 47 anni, magazziniere in un fabbrica di vernici: «Non vorrei che l'ingresso dei privati portasse ad una perdita di identità e si finisse con il fare un giornale qualunque. Nell'operazione vedo questo rischio. Già ora faccio fatica a trovare nel giornale una identità forte, di parte. Figuriamoci se arriveranno i privati. Speriamo almeno che siano imprenditori legati al Pds». È molto tormentata anche Lina, 65 anni, che è di servizio allo stand dei fiori. È lei che si occupa della diffusione de l'Unità. «Sinceramente mi sto perdendo. Capisco che la situazione è critica e bisogna dare una soluzione. Ma francamente non so trovare una risposta. Entreranno i privati? Scriverranno quello che farà comodo a loro. Non credo che mettano dei soldi così, senza condizioni. Poi c'è questa storia dei debiti. Noi a Bagnolo non abbiamo mai fatto il passo più lungo della gamba. Non abbiamo capito come possa essere avvenuto l'indebitamento. La gente, i compagni cosa dicono? Non se ne parla. Alla fine si concluderà con un non capisco, ma mi adegua. È amaro dirlo così, ma mi sembra l'unico commento possibile».

[RAFFAELE CAPITANI]